

Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

BILANCIO NORMALE

Non serbrami fuor di luogo parlare, in un giornale locale, degli interessi finanziari del paese, e specialmente del bilancio di previsione, il quale deve rispecchiare le condizioni della finanza, non mascherarle, provvedendo cioè colle entrate reali alle spese effettive.

Un tale bilancio si potrà chiamare *normale*.
I caratteri di un bilancio normale sono i seguenti:

— Che le entrate effettive dell'esercizio, e senza fare assegnamenti sugli avanzi di annate precedenti, possano far fronte, non solo alle spese obbligatorie ordinarie ed alle facoltative, non solo alla graduale estinzione dei debiti, ma anche ad un certo numero di spese straordinarie, e, fra queste, tanto di quelle che vanno ripetute di anno in anno con una specie di continuità, quanto di quelle che anno propriamente carattere transitorio ed occasionale.

Esaminiamo anzitutto se il presente bilancio preventivo del nostro Comune trovasi in tali condizioni, e se potrà avere tali caratteri quello del venturo esercizio 1897.

ENTRATE

Le entrate ordinarie 1896 salirono
— secondo il bilanciato — a L. 710.466.54
Le entrate straordinarie a . 2.663.24
L'avanzo del conto consuntivo
1894, ovvero economia, fu di . 31.552.95

Totale dell'entrata L. 744.712.73

SPESA

Le spese ordinarie furono label-
late in L. 605.183.14
Quelle straordinarie . 80.690.30
• facoltative . 18.070 —
Il movimento di capitali . 6.500 —
L'estinzioni di debiti . 34.269.29

Totale delle spese L. 744.712.73

Ma dalle entrate effettive bisogna difalcare l'economia dell'esercizio 1894: allora esse si residuano a sole L. 713.159.78.

Dalle spese conviene sottrarre lire 6500, rappresentanti acquisto di beni patrimoniali: esse restano lire 738.212.73. Facendo la differenza fra la spesa e l'entrata, si à:

Spesa L. 738.212.73
Entrata . 713.159.78

Differenza L. 25.052.95

Quindi il bilancio 1896 non si può chiamare normale.

Portiamo ora le nostre osservazioni sul bilancio del venturo esercizio, e vediamo se questo potrà presentare i caratteri della normalità.

Si intende che i calcoli sono basati approssimativamente sui dati del 1896, perchè il conto presuntivo, di cui si tratta, non è stato per altro redatto.

ENTRATE

Calcolasi che l'entrata ordinaria e straordinaria per il 1897 salirà a lire 713.156.

In questa cifra non è compreso alcun avanzo di amministrazione, ovvero economia, poichè il conto consuntivo 1895 si è chiuso con un deficit di lire 13.152.97, stante la pessima annata decorsa.

SPESA

Le spese, che si presumono occorribili pel 1897, sono le seguenti:
Spese obbligatorie ordinarie L. 605.183
• straordinarie . 80.690
• facoltative . 18.070
Estinzioni di debiti . 34.269

Totale L. 738.212

Deducendo l'ammontare delle spese straordinarie, che crescono *ex se* per il venturo esercizio, ed aggiungendo quanto ancora può occorrere per rimborsare lo Stato delle spese fatte pel Canale - porto di Cesenatico si à

— 14.700

L. 723.512

Raffrontando ora l'entrata in lire 713.156 con la spesa in lire 723.512, conviene concludere che neanche il bilancio preventivo 1897 sarà normale.

(Lire 723.512 — 713.156 = 10.356).

Queste, per sommi capi, le previsioni che riguardano il futuro conto presuntivo

Senonchè, in presenza di tali risultati, in vista dello sviluppo necessariamente progrediente dei pubblici servizi e della sproporzione colla quale fra i contribuenti del Comune stesso ne è distribuito il carico; in presenza di tanti bisogni, che la prudenza può frenare, non sopprimere; sorge naturale la domanda se oramai il nostro Municipio non debba volgere il pensiero a prendere qualche radicale provvedimento.

Quale la natura di esso, lo dirà il Consiglio Comunale: ma il momento di affrontare l'arduo problema incaza ognora più.

27 Maggio 1896.

G. Masacci.

MENABREA

Nella storia di questi ultimi cinquant'anni, appunto perchè troppa vicina a noi, accade sovente che la mancanza di conveniente prospettiva, di acconcia distanza, faccia smarrire agli osservatori, specialmente se giovani, il senso della misura e della proporzione. Da un lato, certe notabilità — chiamiamole così — del radicalismo locale vengono, vive o morte, gonfiato fino al grado di vere celebrità; dall'altro, uomini veramente insigni sono troppo spesso mal conosciuti ed apprezzati, e, quel che è peggio, dimenticati. Uno di questi ultimi è appunto il Menabrea, testè defunto, e noi, che crediamo compito d'un piccolo periodico di provincia, d'intenti popolari come è il nostro, richiamare le moltitudini alla conoscenza e al rispetto dei veri benemeriti, reputiamo opportuno riprodurre le seguenti, alquanto estese, notizie biografiche:

Col generale Luigi Federico Menabrea scompare uno di quegli uomini che sono il prodotto dei tempi eccezionali: tempi multiformi e complessi, che paiono inviate providenzialmente nell'ora del bisogno. Perchè il Menabrea fu un po' tutto, nel periodo eroico del nostro risorgimento: fu lo scienziato che illustrò il sapere nazionale, fu il diplomatico avveduto e saggio, fu l'uomo di guerra infaticabile e ardentissimo, fu lo statista che non esitò a sacrificarsi per il bene comune, affrontando il nemico più formidabile: l'impopolarità.

Egli poteva scrivere sul suo stemma l'impresa della intemerata nobiltà antica: *Dieu et mon roi*, nel linguaggio di quella valle d'Aosta di cui era originaria la sua famiglia.

Devoto a Dio, sì, ma di una religione illuminata e patriottica che non gli impedì di ricondurre al dovere il sacerdote, il quale, per ingiunzione dell'arcivescovo di Pisa, pretendeva — sul finire del 1869 — al capezzale di Vittorio Emanuele, quasi morente, che questi, per ottenere l'assoluzione, facesse solenne ritrattazione di tutti gli atti compiuti contro i diritti della Chiesa durante il suo Regno. Re Vittorio nemmeno in quel supremo momento sentì venir meno l'animo fierissimo. Disse trattarsi di un atto politico, per cui da sovrano costituzionale non poteva operare senza i ministri responsabili: e rimandò il sacerdote nella stanza attigua, da Menabrea, presidente del Consiglio. Il prete presentò ad Menabrea lo scritto che conteneva la formula della ritrattazione. E quegli, tosto, severamente: « Ella darà subito l'assoluzione a S. M. E sappia che ogni ulteriore insistenza per carpire una ritrattazione è un atto criminoso, poichè tende a violentare la coscienza di un moribondo: e siffatte violenze sono punite dalle leggi. Quindi, se ella non muta avviso, io, trattandosi d'atto lagrante, darò subito ordine ai carabinieri di arrestarlo.» Il sacerdote non domandò altro: rientrò nella camera del malato, e gli somministrò, prima l'assoluzione, poi il viatico, in presenza del principe Umberto, del principe Eugenio, dei ministri e degli alti ufficiali della Corte.

Tale ora la religione patriottica del Menabrea. Quanto al suo Re, ne fu suddito devoto come altri mai. Di tre sovrani sabaudi vide il succedersi sul trono: Carlo Alberto, Vittorio Emanuele, Umberto. E di tutti fu servitore zelante e fedele, venendone ricambiato con i più alti onori dello Stato e con le più insigni attestazioni di stima ed affetto.

×

Luigi Federico Menabrea nacque il 4 settembre 1809 a Chambéry, da padre italiano e da madre savoiarda, Margherita Pillat. Sin da fanciullo dimostrava inclinazione alle matematiche. I genitori, poco contenti di ciò dapprima, finirono con persuadersi delle sue attitudini e, cresciuto negli anni, lo mandarono all'Università di Torino. A diciotto anni era l'allievo prediletto del Plana. All'ingegno svegliato univa una tal memoria da fargli lasciare abbandonati sul tavolo i formulari e le tavole dei logaritmi, quasi roba superflua, dacchè fin le quarte decimali scaturivano dal suo cervello.

All'uscire dagli studi venne dichiarato professore-ingegnere, e Carlo Alberto lo nominava di proprio moto tenente nel genio militare.

Di là veniva a coprire una cattedra nell'Ateneo torinese, che da poco aveva cessato di averlo allievo. Compilava un progetto di fortificazioni per Alessandria. Vinceda il concorso per la costruzione di un grande ospedale. Gentile intermezzo fra la soverità degli studi, nel 1846, sposava la damigella Carlotta Richetta di Valgoria: e ne aveva tre figli: una femmina, andata poi moglie al siciliano duca di Gela; e due maschi, il primogenito morto nel 1867, il secondo, per qualche tempo, addetto diplomatico e, or non è molto, corso sullo bocche del pubblico per intime delicate vicende famigliari.

La primavera del 1848, che fu insieme la fulgida primavera delle più belle speranze italiane, trovò il Menabrea semplice capitano del genio. Ma in lui la guerra contro l'Austria non interessava soltanto il soldato: bensì interessava anche l'uomo politico che sente, apprezza, propugna i diritti della nazione. Perciò mentre formava parte dell'esercito di Lombardia, gli si affidava una missione politico-militare nei ducati di Parma e Modena, mandandovelo quale rappresentante del Governo affinché li spingesse ad unirsi al Piemonte ed a concorrere alla guerra nazionale.

Il Menabrea riuscì ad ottenere un aiuto effettivo d'armi e di soldati. E poco di poi conseguì un altro successo, facendo passare il Po, sotto la sua responsabilità, alle truppe toscane comandate dal generale Forniandini. Infine veniva inviato presso il generale Giovanni Durando, e presentava lo scioglimento del Corpo di truppe napoletane.

Carlo Alberto lo decorava di propria mano della croce dei Santi Maurizio e Lazzaro. Ed il collegio di Verre lo mandava in Parlamento, ora ritornava poi nelle successive legislature, come deputato di San Giovanni di Maienna fino al 1860, epoca in cui fu fatto senatore, quando la Savoia passò alla Francia.

Dopo l'armistizio di Milano, fu chiamato primo ufficiale al Ministero della guerra sotto l'amministrazione del generale Collegno; vi restò sotto il generale Dabornida; passò nella stessa qualità agli esteri col generale Perrone. Vi tornò col generale De Launay nella primavera del 1849, e continuò col D'Azeglio.

Data le dimissioni da segretario generale agli esteri, il colonnello Menabrea fu chiamato a far parte del Consiglio del genio militare fino al 1859.

×

Nel 1859 scoppiava la terza guerra contro l'Austria, quella terza guerra che doveva essere la buona, e riuscì a scutolare, ancorchè incompletamente, l'odioso giogo straniero che opprimeva l'Italia.

In quei momenti, Torino assumeva un'alta importanza nei rillessi degli uomini militari. Si prevedeva che l'Austria ne avrebbe fatto l'obiettivo delle sue mosse per colpire al cuore il dominio del re di Sardegna; ed il problema di ritardare l'invasione, salvando la capitale, diveniva politico e militare ad un tempo.

Come sciogliere questo problema? Qual'era la linea di difesa strategica tale da provvedere ai primi bisogni della guerra, cioè di proteggere Torino contro un improvviso assalto del nemico e trattenere l'avanzare di questo per dare tempo al giungere dei Francesi sul Po e prendere quindi l'offensiva?

Non nostro il Ticino; mal difendibile la Sesia, e per la lunghezza e per la natura e condizione di tale linea. I nostri uomini di guerra pensarono di ridursi sulla Dora Baltea, che scorre a circa 40 chilometri in qua della Sesia. Si difesero mediante terrati ed artiglierie i passi guadabili della Dora: da Mazzo (ottima e forte postura militare) a Calcavacca, ove la Dora immette nel Po, si elevarono terrapieni: si fortificò Verolengo.

Rimaneva così abbandonato all'invasione il Novarese ed il Vercellese. Ma per impedire l'avanzarsi del nemico su questo territorio, si tagliarono argini, si aprirono cataratte di rivi e di canali, ebbene libero corso a navigli delle Fane, di Cigliano, di Bianzè, di Lampero e di Riva. E così si inondò la pianura che si stende fra la Dora e la Sesia. Un superficie occupata dalle acque di allagamento fu di 450 chilometri quadrati.

Dell'ardua impresa di un simile sistema di fortificazione venne incaricato il generale Menabrea. I lavori furono incominciati il 20 aprile da due compagnie di zappatori, aiutati da circa 3000 trattazzieri. Il giorno 30 erano già finiti. Dall'assedio di Sebastopoli in fuori, non si conoscono altri esempi di opere campali ideate ed eseguite con prontezza maggiore di questa.

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Direttore,

Il piano sortì il suo effetto. Torino fu salva dalla invasione straniera. Gli eserciti italiano e francese poterono congiungersi. Il Menabrea fu promosso comandante superiore del genio, e in tale qualità prese parte al passaggio della Sesia, alle giornate di Montebello e di Palestro, al varco del Ticino, a Magenta, e alla definitiva battaglia di Solferino e San Martino.

Venuto l'armistizio di Villafranca, e poi la pace di Zurigo, e i moti dell'Italia centrale, Menabrea, per incarico di Fanti, fortificò Bologna; poi ampliò le fortificazioni di Piacenza.

Le campagne delle Marche, dell'Umbria e del Napoletano diedero nuovo modo al Menabrea di segnalare il suo genio militare. Ancona, Capua e Gaeta provarono la potenza di esso. E le nostre artiglierie trovarono il primo e più importante ausiliario nelle opere costruite dal Menabrea.

Reduca in patria, popolo e sovrano riconoscevano i suoi meriti. Gli studenti di matematiche dell'Università e gli antichi suoi discepoli gli offrivano una medaglia commemorativa della presa di Ancona o di Gaeta. Ed il Re lo creava conte.

X

Nel giugno 1861 moriva in Torino Camillo Cavour, che già aveva designato al Re il generale Menabrea per il portafoglio della marina. E nel Ministero Ricasoli, succeduto al grande statista, prendeva infatti il Menabrea quel portafoglio. Da quest'epoca incomincia per lui una nuova fase della sua vita. Al primo periodo, quello dello scienziato, era succeduto il periodo dell'uomo di guerra. Una terza fase gli si inizia ora: quella dell'uomo di Stato.

La gestione del Menabrea seguì un importantissimo fatto per la marina italiana, cioè l'allestimento del progetto per l'Arsenale marittimo a Spezia e l'approvazione della legge relativa.

Poiché, quando Farini costituì il suo Ministero, ebbe il Menabrea il portafoglio dei lavori pubblici. Allora si videro leggi per la costruzione di circa duemila chilometri di ferrovia: si decise il riordinamento dei porti di Livorno, Mossina, Palermo, Napoli ed Ancona, e si creò la stazione navale di Brindisi, sin allora abbandonata.

È nel 1864 che il Menabrea, tuttora ministro dei lavori pubblici nel Gabinetto Minghetti (continuazione del Gabinetto Farini) si incontrò ai bagni di Vichy con Napoleone III e gettò con lui le prime basi dell'accordo che doveva condurre allo sgombramento delle truppe francesi da Roma e, in pari tempo, al trasferimento della capitale a Firenze.

Diciamo della Convenzione che prese poi il nome di Convenzione di settembre. Tutti ne conoscono il tenore. Tutti sanno le recriminazioni cui diede luogo, soprattutto a Torino, non perchè pareva una decapitazione della capitale Subalpina, ma perchè poteva apparire un'implicita rinuncia a Roma, cioè al sogno dei secoli, concretato nel marzo 1861 in un voto del primo Parlamento italiano.

Superiori necessità politiche avevano guidati i nostri governanti. Ciò non tosse che l'avversione popolare lo colpisce spietatamente. Nel Consiglio comunale di Torino, il Menabrea — ritenuto come uno dei fautori e degli autori della Convenzione — venne pubblicamente dilogiato: ma seppe sopportare con dignità lo scatenarsi delle ire, sicuro della onestà della propria opera. Però il Re richiese le dimissioni del Ministero ed al Minghetti surrogò il *La Marmora*.

Così Menabrea usciva dal Ministero e ritornava al servizio militare come presidente del Comitato del genio, incaricato di studiare la difesa dell'Appennino. In mezzo a questi lavori lo coglieva la guerra del 1866. Creato tenente generale e comandante generale dell'arma del genio, Menabrea provvide alla difesa dell'Adda, di Cremona, e della linea dell'Adige nel Polesine. Sulle rive del Mincio dimostrò la sua attività e la scienza. Poi la tre-gua troncava l'opera sua.

Allora il re Vittorio nominò suo ministro plenipotenziario a Vienna il generale Menabrea, il quale morì con molto tatto le trattative. Il 3 ottobre si firmava nella capitale austriaca il trattato di pace. Seguiva quindi il plebiscito nella Venezia. Ed il 4 novembre Menabrea presentava al Re, su di un cuscinetto di velluto, la Corona Ferrea, rivendicata a Vienna.

Come a compenso, il generale veniva in quel giorno stesso insignito dal Re del Collare dell'Annunziata.

Col 1° gennaio 1867 Menabrea diveniva primo aiutante di campo del Re. Gli avvenimenti dell'ottobre di quell'anno fecero cadere il Ministero Rattazzi: e dopo il vano tentativo di un Gabinetto Giardini, Vittorio Emanuele otteneva che il Menabrea assumesse il carico del potere, così grave in quei giorni.

Infine, nel novembre 1869, pochi giorni dopo la nascita del Principe di Napoli, qual Ministero cadde definitivamente per lasciare il posto al Ministero Lanza.

X

Qualche anno più tardi, incominciò per lui l'ultimo periodo della sua vita pubblica; quello della vita diplomatica. Nel 1873 gli fu affidata la missione di assistere, quale ambasciatore straordinario, all'incoronazione del re di Svezia, Oscar II.

Nel 1875 il Re lo creava marchese di Val Dora, in memoria della difesa da lui organizzata lungo la Dora Baltea nel 1859.

Nel 1876 fu nominato ambasciatore a Londra, nella qual carica venne confermato da Umberto I nel 1878.

Dopo gli affari di Tunisi, andò a Parigi a sostituirvi il Giardini e vi rimase lunghi anni, cercando di rendere meno tesi i rapporti che tra la Francia e l'Italia accendevano ad insipirsi sempre più, soprattutto dopo la rottura commerciale.

Nell'età di oltre 80 anni, stanco di animo e di corpo, il Menabrea si ritirò dalla vita diplomatica, a godere di un riposo più che meritato con la laboriosità di tutta la sua lunga vita. Qualche grave dispiacere domestico turbò questo riposo. Ma, passata l'ora della tempesta, tornò la pace al vecchio venerando, rifugiato a Chambéry, lontano dai rumori del mondo, fra il ricordo delle glorie passate e la coscienza di avere per oltre dodici lustri servito con intelligenza e con zelo il proprio paese.

Davanti alla tomba del generale Menabrea debbono inchinarsi con reverenza le giovani generazioni, onorando in lui uno dei fautori del nostro riscatto, cui agli aiuti col braccio e con l'ingegno, con fervore costante e con infaticabile buon volere. In oltre sessant'anni di vita decata al Paese, in così vari campi di attività, è naturale, è umano, è inevitabile che abbia errato qualche volta. Ma il sincero amore della Patria ed i servizi che questa ebbe da lui, gli danno diritto a tutta la nostra venerazione, a tutta la nostra riconoscenza.

Appena apparve sulla *Gazzetta dell'Emilia*, una corrispondenza da Cesena firmata X, riguardante l'ultima discussione avvenuta in Consiglio, sulla terza domanda del Parroco di S. Domenico, ci affrettammo di far rilevare al periodico bolognese alcune inesattezze del suo corrispondente straordinario, ma, con nostro rammarico, le rettifiche furono, dopo vari giorni, pubblicate in un breve sunto. Dolenti che intorno a questa, ormai rancida questione, siasi sollevato un inopportuno can-can, facendoci apparire come amministratori poco prudenti, animati da antipatia di casta nel votare contro la proposta di sussidio, e trascurando così il vero interesse del nostro Municipio, preghiamo la tua amicizia ad ospitare, nel giornale, da te meritamente diretto, queste nostre dichiarazioni. Fu già da noi apertamente dichiarato — e ne può far fede il verbale d'adunanza che quando il parroco avesse comprovata la mancanza di mezzi, per far fronte alle spese di restauro, sorgeva incontestabile il suo diritto, ad un sussidio Municipale. E, per debito di lealtà, soggiungiamo che eguale asserzione fu pure fatta dal collega Comandini. Checchè ne dica in contrario qualsiasi corrispondente, più o meno X, della *Gazzetta*, è fuor di dubbio (vedi l'incarto esistente nella Segreteria Comunale) che il parroco non à mai offerta una prova chiara ed evidente delle sue rendite: e, sebbene invitato, non completò mai il corredo dei documenti che legge e giurisprudenza fissano, per vincolare il Comune al concorso delle spese di manutenzione dei fabbricati destinati al culto. E, a proposito delle rendite parrocchiali, — denunciate in L. 800, — risulta da un calcolo fatto dall'ufficio di Segreteria che ascendono a circa L. 1500 annue, *nette*, senza ben inteso tener calcolo di altre 800 lire di rendita, provenienti dal legato Don Bazzocchi, e trascurando i proventi di stola ecc. L'egregio consulente legale del Municipio, in un suo elaborato parere, letto in Consiglio, affermò recisamente, che solo in via sussidiaria — quando cioè fosse stata dimostrata e documentata l'insufficienza delle rendite patrimoniali —, l'Amministrazione Comunale, poteva essere chiamata a concorrere nella spesa; e molto saviamente avvertiva di non prendere alcuna deliberazione, mal potendosi, allo stato degli atti, parlare di misura alcuna di contributo. Fu in seguito a questo parere legale, ai fatti emersi dalla discussione, al referto dell'ufficio tecnico, il quale faceva risalire in parte i guasti a mancata manutenzione ordinaria, che la seconda domanda del Parroco — affatto identica alla terza — venne respinta dal voto concorde dei nostri amici, senza che allora nessun corrispondente X della *Gazzetta*, e lo stesso *Cittadino* abbiano sognato di tacciarli di poca prudenza amministrativa, o, quel che è peggio, di antipatia di casta, come si fa oggi con noi, che non abbiamo creduto di modificare la nostra opinione, confermando i voti negativi dati altre volte. Aggiungi che il Parroco confessa, in una sua memoria scritta, doversi se mai imputare i guasti a mancata manutenzione ordinaria, da parte de' suoi predecessori, e poi, con la tua abituale franchezza, di a noi chiaramente se si doveva per ragioni di prudenza votare il sussidio, sol perchè il parroco minacciava una lite, la quale, se anche iniziata, potevasi sempre troncare, quando il Sindaco domandava al Consiglio l'autorizzazione di stare in giudizio.

Tu à detto che è questa una questione affatto legale: parrebbe che ne dovessero discutere soltanto gli avvocati; ma noi, senza essere tali, guidati solo da un po' di buon senso, giudichiamo che colui, il quale invoca in favor suo la legge, deve mostrarsene anzitutto ossequente, altrimenti corre rischio d'iniziare delle liti, e pagarne lo scotto salato. Un'ultima parola. A nessuno saltò in mente di sollevare la questione della soppressione della parrocchia, perchè il consulente legale avvertiva che la spesa, per raggiungere l'intento, non valeva l'impresa.

Certi che, imparziale come sei, darai posto nel tuo accreditato giornale a queste nostre dichiarazioni, ti ringraziamo, e ti stringiamo la mano.

Cesena, 27. 5. 96.

tuoi aff. n.

Augusto Calzolari
Luigi Fabbri.

Abbiamo pubblicato la lettera degli egregi Fabbri e Calzolari, non solo per dovere di imparzialità, ma anche per sentimento d'amicizia. Ci preme subito dichiarare che gli appunti da noi fatti nel nostro articolo, come del resto si rileva dal contesto stesso, e, abbiamo ragione di credere, anche quelli del corrispondente straordinario della *Gazzetta dell'Emilia* non colpivano punto i consiglieri monarchici che si associarono all'ordine del giorno Comandini, ma esclusivamente le amene storture del *Resto del Carlino*, male raddrizzate in una successiva corrispondenza... a quattro mani.

Quanto alla sostanza della cosa, possiamo ammettere che il parroco di S. Domenico non avesse corredata la sua domanda di tutti i necessari documenti; ma, una volta che il Consiglio poteva da

se medesimo conoscere che tale corredo era facile a farsi, il rinvio sarebbe equivalso ad un mezzo dilatorio affatto inutile e forse dannoso, potendo, con l'inasprimento degli animi, rendere più difficile un equo componimento. E qui sta appunto la ragione che spiega perchè i nostri amici, se, in una seduta precedente, in fretta e all'ultim'ora, tediati anche da una affaticante discussione, votarono un primo rigetto, non abbiano creduto prudente persistervi.

Tutta la questione adunque si riduce a questo: se cioè le rendite patrimoniali della parrocchia di S. Domenico — non tenendo, come non si deve tener conto dei lasciti speciali per determinate funzioni di culto e che si traducono in oneri — siano sufficienti a sostenere, senza alcuno aiuto del Municipio, a senso dell'art. 271 della Legge Comunale Provinciale, una notevole spesa, come — quella che è occorsa per la ricostruzione del tetto.

La maggioranza del Consiglio, pur non volendo rinunciare ad alcuna eccezione in caso di lite, ha creduto di non correre il rischio, che all'erario municipale poteva cagionare un assoluto diniego, ed ha preferito di tentare un accomodamento.

Notiamo che gli stessi amici nostri Calzolari e Fabbri calcolano in L. 1500 le rendite annue della Parrocchia; che riconoscono come l'ufficio tecnico affermi che solo in parte i danni furono cagionati da negligenza degli anteposti (il che, del resto, non escluderebbe la necessità di provvedere, salvo la rivalsa contro i loro eredi, se solvibili), e con ciò riconoscono pure — come è di fatto — avere lo stesso ufficio tecnico attribuito, per la maggior parte, i suddetti danni alla cattiva costruzione.

Ci pare adunque che ce ne sia d'avanzo per giustificare pienamente la condotta della maggioranza dei nostri amici.

Noi, non teneri per le eccessive spese di culto, non abbiamo potuto disconoscere la giustizia e la prudenza del loro voto, certi che l'Amministrazione municipale saprà applicare la mozione del Consiglio con la massima discrezione, salvaguardando il pubblico erario quanto più è possibile, risoluta d'affrontare anche una lite, se esorbitanti pretese lo richiedessero: nel qual caso, l'esporsi ad un giudizio non potrebbe più aver traccia di temerità.

Quanto poi alla soppressione della chiesa, quando significasse anche soppressione di parrocchia, non la crederemmo dispendiosa. Certo però, ripetiamo, sarebbe difficile senza l'accordo dell'autorità ecclesiastica, accordo che un clero illuminato non dovrebbe negare.

Il Senatore Conte ACHILLE RASPONI

La fermezza del carattere, l'austerità dei costumi, l'amore della patria, lo spirito della carità, s'incarnavano nella persona del Conte **ACHILLE RASPONI**, una cara esistenza, che spegnevasi in Ravenna, sua patria, il 22 corrente.

Discendente da una famiglia delle più illustri, per tradizioni, della città di Ravenna, nepote di Gioacchino Murat, ne seguì degnamente l'esempio dedicandosi fin dagli anni giovanili e concorrendo ai movimenti rivoluzionari, che dovevano preparare e compiere l'unità italiana.

Devoto ai principi liberali monarchici, affezionato alla Dinastia di Savoia, sempre e costantemente e col più grande disinteresse portò l'opera sua in appoggio delle opinioni da lui professate senza dedizioni e senza sottintesi.

Segretario particolare di Luigi Carlo Farini Direttore dell'Emilia, Deputato al Parlamento per quattro legislature, e finalmente iscritto al Senato, dette prove continue della sua fede liberale, del suo interessamento per la cosa pubblica.

Tutti i grandi uomini che cooperarono all'unificazione della patria gli furono amici carissimi e le più note personalità politiche viventi lo avevano in molta stima e rispetto. Francesco Crispi, Di Rudini, Zanardelli, Barazzuoli, Codronchi ed altri avevano per lui la più schietta simpatia: lo stesso Re Umberto lo teneva nella più alta estimazione, e, quando l'anno scorso si ammalò in Roma, faceva chiedere costantemente sue notizie.

Pochi mesi sono, venivagli a mancare l'affezionata compagna della sua vita, Principessa Pulchra Ghika, cugina del principe di Bulgaria, nota per i suoi sentimenti filantropici che la trovavano ad assistere i colerosi nella campagna ravennate e a beneficiare largamente quanti sofferenti a lei si rivolgevano. S. M. il Re, nella luttuosa circostanza,

spedi al Conte Achille Rasponi un affettuoso telegramma di condoglianza.

Coraggioso e battagliero, spronò e spinse costantemente i partiti monarchici delle Romagne a quel risveglio, che doveva dar loro, nelle pubbliche cose, quel posto al quale avevano diritto, abbattendo la potenza di partiti che traevano la loro forza non dall'equa base delle maggioranze vere, ma da quella delle audacie e dei soprusi.

Non gli mancarono sconcerti e ingratitudini nell'opera meritoria nella quale egli aveva spesa la vita; ma generoso e mite non ebbe mai un lamento, mai un rimprovero per quanti lo ricambiavano indegnamente. Severo nell'apprezzare le persone, era poi degli amici sostenitore inflessibile e respingeva energicamente qualunque insinuazione, nemico aperto di qualunque ipocrisia.

Ravenna e Savignano, dove egli dimorava con predilezione diversi mesi dell'anno, possono attestare della sua munificenza nel beneficiare.

E nei tempi che vanno, in cui si spechiate figure non trovano troppo frequenti imitatori, noi indichiamo ad esempio il nome del Conte Achille Rasponi e portiamo alla famiglia che lo ha perduto, ai compagni di fede di Ravenna e di Savignano che lo ricorderanno lungamente, il tributo della condoglianza la più sentita e la più profonda, e sulla tomba dell'uomo giusto richiamiamo reverente l'omaggio di tutti gli amici nostri.

Misonthropo.

P. S. Meritano d'essere segnalati il legato di beneficenza di L. 3000 fatto dal compianto Senatore all'Asilo infantile di Savignano, e l'indirizzo di condoglianza che più che trecento Savignanesi hanno inviato alla famiglia dell'estinto.

ADELAIDE FABBRI

Contrada Dandini N. 13 — Cesena

Sartoria e Modisteria

con novità per le stagioni

DI

PRIMAVERA ED ESTATE

CESENA

Consiglio Comunale — È indetta seduta per Lunedì prossimo 1° Giugno, specialmente per trattare la questione, che fu deferita allo studio d'una speciale Commissione Comunale e della Giunta, in ordine al Dazio Consumo. La maggioranza della Commissione propone il sistema del Comune aperto: la minoranza preferisce l'allargamento della cinta. Entrambe le proposte sono intese a togliere la grave ed ingiusta sproporzione, che ora esiste nel pagamento dei tributi, tra gli abitanti entro la cinta daziaria e quelli dei suburbii. Ma il metodo del Comune aperto ci sembra produrrebbe un'altra più grave sproporzione. Infatti, la povera gente, che compra gli oggetti di consumo al minuto, non paga il dazio direttamente agli agenti municipali, ma lo paga, sotto forma di maggior prezzo, ai rivenditori, di volta in volta. Stabilito il Comune aperto, si crede proprio che il prezzo di tali oggetti diminuirà in misura corrispondente allo sgravio del dazio? È molto lecito dubitarne; ed è perciò da prevedersi che tutto il vantaggio sarà risentito dalle classi agiate, ogni cui individuo la risentirà tanto più quanto più sarà ricco: il che, per noi, è contrario ai sani principii di vera e buona democrazia. Ma non basta. Il Comune aperto farà venir meno al bilancio municipale un notevolissimo cospice d'entrata, e non vi si potrà supplire che inasprendo fortemente le altre tasse, inasprimento, che, per un verso o per l'altro, non potrà non ricadere sulle persone meno agiate, e specialmente sulla classe colonica, la quale merita invece tutti i riguardi.

In un comune assolutamente rurale come il nostro (tre quarti della popolazione sono campagnoli), se si tien conto di quanto si ritrae di tasse dalla campagna e di quanto dalla città, non che delle spese che si fanno per ciascheduna, potrebbe notarsi una certa sproporzione di vantaggi a danno della parte rustica; sproporzione, che l'onere del Dazio a Comune chiuso sin qui temperava, ma che l'istituzione del Comune aperto, con rincarimento delle altre tasse, potrebbe rendere più grave ed ingiusta.

Tutto ciò osserviamo dal punto di vista dell'in-

teresse locale; restano poi sempre le gravi difficoltà che affacerà il Governo. Che se questo, per consentire al Comune aperto, volesse che, ad ogni modo, il Municipio di Cesena continuasse a corrispondere il canone attuale, allora il saggio a cui bisognerebbe innalzare gli altri balzelli sarebbe addirittura insopportabile.

Teatro Giardino — Alle tre rappresentazioni di Sabato, Domenica e Lunedì passato, è accorso un pubblico anche più numeroso che alle precedenti, applaudendo ripetutamente a tutta l'ottima Compagnia Gallina, e in modo speciale a Ferruccio Benini, sempre insuperabile, e alla Zanon Paladini, che, specialmente nella parte di comare nei *Recini da festa*, fu somma addirittura. Peccato che, avendo la Compagnia assoluto impegno di trovarsi a Fiume, non abbia potuto trattenersi più a lungo tra noi. Ma ci auguriamo di poterla sentire di nuovo in altra occasione.

Nuovo orario della ferrovia — Col 1.° Giugno si attua un nuovo orario della ferrovia, il quale poco differisce dal vecchio. L'innovazione più notevole è quella d'aver postposto, nei treni della sera, il misto al diretto da Bologna. Per comodo dei lettori, riferiamo le ore di partenza dalla nostra Stazione:

PER BOLOGNA	PER RIMINI
Omnibus 5.44	Diretto 4.16
Diretto 8.23	Omnibus 8.33
Omnibus 12.9	Omnibus 15.22
Omnibus 17.40	Diretto 20.28
Diretto 23.17	Omnibus 20.59

Nei soli giorni di Mercoledì e Sabato
(sola terza classe)

15.51 12.27

Legato — Il Comitato agrario locale ci prega di far noto come la signora Aurelia Folliero Cimino De Luna, morta circa un anno fa, destinava, con suo testamento olografo 27 Aprile 1895, la somma di L. 1180, il cui frutto dovrà elargirsi in premi annuali a giovani contadine del nostro Circondario, le quali si distingueranno nelle piccole industrie. Lo stesso Comitato ha già formulato il programma di concorso, che verrà fatto pubblico appena approvato dal Ministero.

Per gli ascari mutilati — Raccolte dal *Cittadino*:

Lista precedente L. 75.25.

Altempo conte Alberto I. 5

Totale L. 80.25.

Banda Comunale — Domani domenica, la Banda comunale, diretta dal M.^o Giuseppe Carloni, suonerà, a quanto ci si dice, in Piazza Eduardo Fabbri. Non possiamo indinare l'ora, e diamo la notizia in forma dubitativa non avendo ricevuto il programma.

Accalappiamento dei cani — Col giorno di Lunedì, primo giugno, viene riattivato l'obbligo di munire di mureruola i cani. Quelli che ne fossero senza, verranno accalappiati.

Vaccinazione — In causa della stagione, le sedute per la vaccinazione contro il vaiolo sono prattate alla prima quindicina dell'entrante Giugno; e perciò le ultime avranno luogo nei giorni 1, 4, 8 e 11 del detto mese.

Per lo Stato Civile di Parigi — Col giorno 6 Giugno p. v., cesseranno le funzioni della Commissione che fu istituita per ricostruire gli atti dello Stato Civile parigino, abbruciati nel 1871 dalla barbarie comunista, e che ha sede in Parigi Quai Henry, Num. 30. Quanti abbiano documenti e interesse all'uso sono avvertiti di rivolgersi prontamente alla detta Commissione, perchè, trascorso il detto termine, non si potrebbero ottenere correzioni e annotazioni di Stato Civile se non per la lunga e dispendiosa via giudiziaria.

Suicidio — Il 28 corr. alle ore 12^{1/2} il contadino Baldinotti Battista, di anni 63, da Tesselto (Cesena), ricoverato in questo Ospedale, perchè affetto da pellagra, deludendo la vigilanza degli infermieri, si precipitò dalla finestra della cucina nel sottostante cortile. Nella caduta, si fratturò la base del cranio, per il che poco dopo spirava.

Avvertenza — Nei nostri annunci di quarta pagina, si troverà un avviso della nota Casa Ban-

caria *Valentin e C.* d'Amburgo. Richiamiamo l'attenzione dei lettori su tale avviso. Non si tratta d'una privata speculazione, ma d'una lotteria di Stato, autorizzata e garantita da quel governo.

Una cosa interessante — L'annuncio di fortuna di SAMUEL HECKSCHEER senr. Amburgo che si trova nel numero d'oggi è molto interessante. Questa casa ha acquistato una sì buona reputazione per il pronto e discreto pagamento delle somme guadagnate qui e nei contorni che preghiamo tutti i nostri lettori d'attendere al suo annuncio d'oggi.

Stato Civile — Dal 15 al 28 Maggio 1896.

NATI — 51 Legittimi m. 13 f. 14 — Illegittimi m. 10 f. 12 Esposti m. 0 f. 0.

MORTI N. 29 a dom. — Casadei Giuseppe a. 63 col. ved. di S. Bartolo — Rondina Luigia a. 40 serva nub. di Venezia — Manuzzi Eugenio a. 9 scolaro col. di S. Bartolo — Rocchi Assunta a. 82 brac. coning. di Luzzana — Rossi Colomba a. 78 mass. ved. di Luzzana — Maldini Natale a. 78 calz. ved. di Cesena — Biondi Ida a. 17 mass. nub. di Bagnolo — Evangelini Domenica a. 78 mass. coning. di Ruffio — Pagliacci Albina a. 61 mass. coning. di s. Pietro — (Osp.) Baiardi Santa a. 34 brac. coning. di s. Mamante — Casadei Maria Rosa a. 51 sartrice coning. di Diegaro — E. N. 18 bambini sotto ai 7 anni.

MATRIMONI N. 9 — Mattoni Luigi fabbro cel. con D'Altri Adele mass. nub. — Cavina Giuseppe verniciatore col. con Bada Cesira mass. nub. — Baldini Remigio brac. col. con Tisselli Angela mass. nub. — Lombardi Giuseppe col. col. con Valzania Maria mass. nub. — Lelli Sant'antonio sartrice col. con Sacchetti Adele sartrice nub. — Brighi Lazzaro col. col. con Andreoli Adelaide mass. nub. — Cerati Ulisse giornaliero col. con Tiboni Artemisia mass. nub. — Zoffoli Paolo calzolaio cel. con Battistini Maria mass. nub. — Gasperoni Giovanni negoziante col. con Bargnoli Clotilde mass. nub.

Pisa, 10 Luglio 1890.

Prescrivo da molti anni nella Clinica Medica ed in privato le *Acque alcaline di Uliveto* e ne ebbi ottimi risultati. — Numerose prove poi mi hanno convinto che coteste *Acque minerali* sono le migliori di Italia e son più efficaci, negli effetti, di quelle di Vicky, di Vals ecc. ecc.

Prof. PIETRO GROCCO

Direttore della Clinica Medica di Pisa.

Per le richieste: TERME DI ULIVETO — PISA

— CARLO AMADUCCI — Gerente — Cesena, Tip. Binasi di P. TONTI — 1896.

Terme di Uliveto (Provincia di Pisa).

Apertura 1° giugno sino al 30 settembre

È inutile per noi Italiani l'andare fino a Vichy a sprecar tempo e denaro, mentre le *Acque di Uliveto* hanno le stesse azioni salutari e gnariscano: *Gotta, artrite cronica, tofi gotosi e renelle, rigidità articolari, dolori articolari, muscolari e reumatici, catarrhi vescicali, renali e stomacali, effezioni croniche varie dello stomaco, degli intestini e dell'utero, amenorrea e clorosi, nevralgie ostinate e nevrosi, languide digestioni e cronici stati morbosi del fegato e della milza ecc.*

Al grande stabilimento di Uliveto (il vero Vichy d'Italia) da Pisa col *Tram* a vapore si giunge in un'ora, da Narvechio in 20 minuti.

Posizione splendida e saluberrima. Tutto il confortabile degli stabilimenti di prim'ordine. Prezzi mitissimi. *Ispettori sanitari*: Prof. QUERQUO clinico dell'Università di Pisa. Prof. PACTI, idem. *Direttore*: I. FELLONI, medico prim. dell'Osped. di Sarzana.

CURA DELLA BOCCA E DENTI ARTIFICIALI CAMPORESI DENTISTA DI FORLÌ

riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 17 in Via OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI. Per le chiamate a domicilio, recapito alla Farmacia Giorgi.

ROSETTI-MORANDI

CHIRURGO-DENTISTA-SPECIALISTA

premiato con medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi, riceve ogni SABATO a Cesena in via Dandini N. 7. Il Gabinetto è aperto dalle 9 alle 12 — dalle 2 alle 4 a pagamento — e dalle 4 alle 7 gratis per tutti. Il prezzo delle Dentiere artificiali è di L. 3 per ogni dente,

SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

PROFUMATA E INODORA
preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa
I CAPELLI E LA BARBA
mantenendo la testa fresca e pulita

Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni
ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei preparatori
A. MIGONE & C.

MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

Si vende tanto profumata che inodora in fiale a L. 1.50
e L. 2 ed in bottiglie grandi a L. 8.50.

Trovansi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito generale da A. MIGONE & C., Via Torino, 12, Milano
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.



PRIMA DELLA CURA

DOPO LA CURA

FORNACE ALBERTARELLI E SOCI CESENA

Materiali delle qualità più in uso:

Tegole Parigine e ad Incastro. - Mattoni bucati e pressati. - Quadri di terra fer-
ruginosa, di un bel rosso, durissimi e che non fanno polvere. - Materiali decorativi ed
ornamentali. - Camini di diverse spese. - Balaustrini per Terrazzi.

Avete da costruire una Fabbrica? Rivolgetevi al Direttore della Fornace **MARZOCCHI
GIUSEPPE** e certo sarete soddisfatti, tanto per la qualità dei Materiali, quanto per il
buon prezzo.

La miglior Calce per far la miscela contro la Peronospora e quella di Mar-
mo d'Istria.

Rinomate Specialità Farmaceutiche

DELLA DITTA

TARUFFI RODOLFO DEL PU SCIPIO

antico farmacista di Firenze, Via Romana N. 27.

Dalmanite per i Denti. Questo liquido è efficacissimo a togliere il dolore di essi e la fessura delle gengive. Diluito
le gocce in poca acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca: pulisce i denti, li preserva dalla carie,
alla fessura delle gengive stessa, e dà alla bocca freschezza e alito gradevole. — L. 1.25 la boccetta.
Inguento Antiemorroidario Composto prezioso preparato chimico, sperimentato da molti anni, efficacissimo contro le
emorroidi, tanto interne che esterne, con felice successo. — Costa L. 2 il vasetto.
Specifico per i geloni sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato spe-
cialmente per i bambini, e per tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. — L. 1.25 la boccetta.
Poligere relativa cartolina-vaglia alla Ditta suddetta, che spedisce franco a domicilio.
Si vende nelle principali farmacie del Regno. In Cesena, G. Giorgi e figli, Forlì, Belluzzi e Cantoni, Rimini,
Ascoli, Ravenna, Galanti, Lugo, Fabbrì M., Bologna, Bonavia, Pesaro, Peroni, Fano, Bartolucci.

Emulsione Scacchi

DI OLIO FEGATO MERLUZZO

PURIFICATO

e contenente sali con fosforo

(IPOFOSFITI)

di calce, soda e FERRO.



Marca di fabbrica



Medicamento sovrano per
la **SCROFOLA, TISI,
RACHITIDE** malattie
delle **VIE AEREE,** e
DEBILITAZIONE GENERALE.

Essa è gradevolissima e
facilmente digeribile anche
da stomaci deboli.

Preparatore, **Dott. G. SCACCHI**
DIRETTORE
FARMACIA OSPEDALE
CESENA

Primo premio
r. 500,000
Marchi o
625,000
lire in oro.

ANNUNZIO

DI

FORTUNA.

I premi so-
no garantiti
dallo Stato.
Prima estrazione
il Giugno.

Partecipazione alle probabilità di guada-
gni delle grandi estrazioni di premi garantiti dello
Stato di Amburgo, nelle quali debbono forzatamente
uscire

marchi 10 Milioni 746,990.

In queste estrazioni vantaggiosissime, le quali, secon-
do il prospetto, contengono solamente 112,000 lotti
e i seguenti premi.

Primo premio ev. 500.000 Marchi

Primo premio di 300,000 Marchi	46 prem. di 5,000 Marchi
Primo premio di 200,000 Marchi	108 prem. di 3,000 Marchi
Primo premio di 100,000 Marchi	206 prem. di 2,000 Marchi
Primo premio di 75,000 Marchi	782 prem. di 1,000 Marchi
Primo premio di 70,000 Marchi	1348 prem. di 400 Marchi
Primo premio di 65,000 Marchi	42 prem. di 300 Marchi
Primo premio di 60,000 Marchi	138 prem. di 200, 150 M.
Primo premio di 55,000 Marchi	35327 prem. di 155 M.
Primo premio di 50,000 Marchi	8961 pr. di 134, 104, 100.
Primo premio di 40,000 Marchi	9249 prem. di 73, 45, 21 M.
Primo premio di 20,000 Marchi	totale 56,240 premi.
Primo premio di 10,000 Marchi	

usciranno in 7 parti nello spazio di alcuni mesi.
Primo premio che nella prima classe ammonta
9,000 Marchi, aumentasi nella 2a classe a 55,000,
classe a 60,000, 4a classe a 65,000, 5a classe a
100, 6a classe a 75,000, 7a classe a 200,000 e col
n. di 300,000 eventi, a 500,000 Marchi.
La prima estrazione di guadagni, ufficialmente fissata

il Giugno a. e. costa

Il lotto originale intero solo . . . Lire 8. — cts.
1/2 lotto originale solo . . . Lire 4. — cts.
1/4 lotto originale solo . . . Lire 2. — cts.

o spedisco questi lotti originali garantiti dallo Stato
i promesse difese) con piano munito del sigillo
Stato anche nei paesi più lontani contro invio af-
fatto dell'ammontare, più comodamente in una let-
tascurata. Ogni partecipante riceve immediata-
mente dopo l'estrazione la lista ufficiale delle vincite
a farne la domanda.
Si adisce gratuitamente ed anticipatamente il piano
ale, munito del sigillo dello Stato che di mostra
ramente le messe o la divisione dei prezzi nelle
aasi.

pagamento e l'invio delle somme guadagnate
no da me direttamente e prontamente agli in-
sati e sotto la discrezione più assoluta.

Ciascuna domanda si può fare con vaglia postale
a con lettera assicurata.
Si pragnano coloro che vogliono approfittare di que-
sta occasione, di dirigere fino.

al 11 Giugno a. e.

do vicina l'epoca dell'estrazione in tutta fiducia i
ordini a

Samuel Heckscher senr.,

CHIERE E CAMBISTA, AMBURGO. (Germania.)

Volere la Salute !!!

CURA PRIMAVERILE

Madri Puerepere

Convalescenti!!!

Nocera-Umbra

L'acqua di Nocera-Umbra

Volere digerir meglio!

MILANO

L. 1850 la cassa da 50 bott. franco Nocera.

GRANDE

LOTTERIA DI CAPITALI

Garantita legalmente dal supremo Governo ad Amburgo

500,000

Marchi

La Lotteria dei Capitali molto importante, anto-
rizzata dal supremo Governo di stato ad Amburgo,
è garantita dalla proprietà totale di stato, contiene
112 mila biglietti, dei quali 56,240 devono guadagna-
re con sicurezza. Il capitale intero che si può vincere
in questa lotteria è quasi di:

15,000,000

DI LIRE

La combinazione favorevole di questa lotteria di de-
naro è in tale maniera combinata che, 1,56,240 premi
indicati qui sopra saranno divisi con sicurezza in sette
classi successive.

Il lotto principale della prima classe è di M 50,000,
seconda classe M 55,000, ammonta nella terza M 60,000
nella quarta a M 65,000, nella quinta a M 70,000,
nella sesta a M 75,000 nella settimana a M 500,000,
ma in ogni caso a 300,000, 200,000 M.

La casa di commercio settaimdicata invita rispet-
tosamente a volere interessarsi in questa Grande Lot-
teria di Capitali.

Le persone che desiderano dare degli ordini, so-
no pregate di aggiungere l'ammontare relativo in
biglietti della Banca d'Italia, o di altro paese euro-
peo, o in francobolli, o più comodo sarà inviare il da-
naro con mandato postale internazionale o Buoni di
posta italiana.

Per l'estrazione della classe.

1 biglietto originale intero costa Lire 8. —
1 mezzo biglietto originale costa " 4. —
1/4 di biglietto originale costa " 2. —

Ciascuno riceverà i biglietti originali provvisti dello
stemma di Stato, e nello stesso tempo il piano ufficiale
delle estrazioni, dove si vedranno tutti i dettagli ne-
cessari. In seguito dopo l'estrazione ogni interessato
riceverà la lista ufficiale dei premi estratti, provvi-
sta dello stemma di Stato.

Il pagamento dei lotti si farà secondo il piano pron-
tamente, sotto la garanzia dello stato. I premi sono pa-
gabili in Reichsmark. In caso che contro la nostra a-
sserzione, il piano delle estrazioni non convenga ad
uno degli interessati noi siamo pronti a ricevere in
restituzione i biglietti che non convengono ed a re-
stituire l'ammontare ricevuto. Preghiamo di volerci
inviare gli ordini più prontamente possibile, ma in
ogni caso prima del

11 Giugno 1896.

VALENTIN & Co

Casa Bancaria
Città libera (Germania). AMBURGO

Chi desidera il piano ufficiale delle estrazioni si invia gratis prima, per prendermi conoscenza.

Ma in ogni caso:

1 Premio a M.	300000
1 Lotto a M.	200000
1 Lotto a M.	100000
2 Lotti a M.	75000
1 Lotto a M.	70000
1 Lotto a M.	65000
1 Lotto a M.	60000
1 Lotto a M.	55000
2 Lotti a M.	50000
1 Lotto a M.	40000
3 Lotti a M.	20000
21 Lotti a M.	10000
46 Lotti a M.	5000
106 Lotti a M.	3000
206 Lotti a M.	2000
782 Lotti a M.	1000
1348 Lotti a M.	400
35327 Lotti a M.	155
8390 Lotti a M.	300, 200,
150, 134, 104, 100, 73, 45, 21.	